

E. MASSA

STORIA E LETTERATURA
RACCOLTA DI STUDI E TESTI

94

"INTORNO AD ERASMO"

CLASSICAL
MEDIAEVAL AND RENAISSANCE STUDIES
IN HONOR OF
BERTHOLD LOUIS ULLMAN

EDITED BY
CHARLES HENDERSON, Jr.

VOLUME II



2888-5

ROMA 1964
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

ESTRATTO



INTORNO AD ERASMO:
UNA POLEMICA CHE SI CREDEVA PERDUTA

EUGENIO MASSA

SCUOLA NORMALE SUPERIORE E UNIVERSITÀ DI PISA

Nell'*Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*¹ P. S. Allen sottolinea gli accenni a una polemica (*Racha*)² anonima e perduta ("It seems not to be extant"³), così come farà, sulle sue orme, A. Renaudet:⁴ l'uno e l'altro senza andare al di là dell'enunciato. Più che problema, il *Racha* era e restava enigma. Non se ne sapeva nulla. Ed effettivamente, per inserire la nuova polemica in un punto qualsiasi delle coordinate storiche, occorreva acquisire dati precisi ed oggettivi: da una parte, il testo perduto; dall'altra, eventuali risposte polemiche, propriamente dette. Perché non si poteva pensare che Erasmo, uomo di penna pronta, fosse rimasto zitto proprio davanti al *Racha*. Invero, coi piagnistei delle lettere, più che entrare in polemica, egli si sfogava o si riparava, in termini che non erano né pubblici né condizionati da possibilità di replica da parte dell'avversario.

L'enigma iniziava da quello che era dato o accettato come titolo. *Racha*, inteso come improprio, poteva far pensare a una pentolaccia d'ingiurie: proprio come Erasmo cercava di far immaginare ai suoi corrispondenti,⁵ mettendo nel sacco – quattro secoli dopo – anche il Renaudet.⁶ Invece, *Racha*, pensato come termine d'esegesi in Mt. 5, 22, doveva sollecitare un assaggio al luogo rela-

¹ I-XII (Oxford 1906-1958).

² 1717, 33-41; 1719, 37-51; 1744, 131-134; 1804, 248-258; 2443, 280-306.

³ 1717, nota a 33. Ma cf. anche J. Paquier, *L'humanisme et la Réforme: Jérôme Aléandre* (Parigi 1900) LXIX: "*Racha*. . . Nous n'avons pu la retrouver."

⁴ *Études érasmiennes* (1521-1529), (Parigi 1939) 268-269. Cita Allen 1717, 1719 e 1744.

⁵ Cf., per es., Allen 1719, 37: "liber plenus furiarum."

⁶ Cf. *Études érasmiennes* (1521-1529), ed. cit., 268: "un recueil d'invectives anonymes et violentes, intitulé en hébreu *Racha*."

tivo nelle *Annotationes criticae in N. T.* Seguì questa pista. E non senza frutto. Nelle prime edd. non trovai elementi interessanti per la polemica perduta; ma nelle edd. 1527 e ss. osservai vibrazioni ed assestamenti che invitavano a persistere nell'esplorazione. Così, sempre nelle stesse edd., le vibrazioni e gli assestamenti vidi farsi discorso esplicito in altra insenatura delle *Annotationes*, fra le note a Mt. 10, 27. Naturalmente, fra un morso e l'altro il discorso lascia cadere questa o quella informazione; e questa o quella informazione si aggiunge alle informazioni offerte dalle lettere che Allen (e, dietro di lui, Renaudet) ha o avrebbe dovuto chiamare in causa per il *Racha*.

Una cosa, intanto, diveniva certa, e costituiva un primo passo positivo: le lettere non conservano gli unici documenti erasmiani della nuova polemica; al contrario: le *Annotationes criticae in N. T.* offrono, non solo documenti, ma parti integranti, nel dialogo polemico di cui il *Racha* è l' 'altera vox.'

Ispezionato il versante erasmiano della polemica, restava da esplorare l'altro: quello del *Racha*, pezzo d'archivio perduto, che un maggior numero di informazioni (quelle delle lettere e quelle delle *Annotationes*) avrebbe consentito di riconoscere più facilmente. In realtà ebbi l'onore di scoprire il *Racha*, di cui parla Erasmo, nel Par. lat. 3461, ff. 11-19v, facendone parola nel convegno umanistico parigino del 26-30 ottobre 1948.

Fin dal primo momento ebbi l'impressione che autore della polemica anonima fosse, non il Girolamo Aleandro cui pensava insistentemente e indubbiamente Erasmo da Rotterdam, bensì Egidio da Viterbo. Un'impressione soggettiva, ma certissima. Tanto è vero che, già nella memoria parigina del 1948, proprio dal Par. lat. 3461 citavo elementi atti a illuminare la figura¹ e le tendenze filologiche² dell'umanista viterbese.

¹ Cf. E. Massa, *Egidio da Viterbo e la metodologia del sapere nel Cinquecento*, in *Pensée humaniste et tradition chrétienne aux XVe et XVIe siècles* (= Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique. Sciences humaines, I), (Parigi 1950) 185-239. In p. 186, n. 2: "volui plura quam occupato licuerit idcirco referre," dal Par. lat. 3461, ff. 10v-11r.

² Cf. E. Massa, *art. e l. cit.* 215: "Proprio ultimamente è stato identificato uno scritto filologico-biblico di Egidio, da parte dell'autore delle presenti note. In esso i protestanti sono combattuti con l'arma unica della filologia; una filologia dotata di tecnica linguistica perfetta e di una cultura eccezionale." L'indicazione del vero autore fu esplicita anche in E. Massa, "Egidio da Viterbo, Machiavelli, Lutero e il pessimismo cristiano" in *Umanesimo e machiavellismo* (Padova 1949) 96.

Ma dei convincimenti possono bearsi scrittori di storia e professori di filosofie. Io, che non militavo nell'una o nell'altra compagnia di ventura, da una parte incontravo difficoltà nel dimostrare apoditticamente l'oggetto del mio convincimento, dall'altra non sentivo di potermene andare per i fatti miei, lasciando perdere questo segreto capitolo di cultura filologica e di orientamento ideologico intorno ad Erasmo. Così rimasi ancorato al problema del *Racha* per un arco non breve della mia vita. Sarebbe piaciuto anche a me tirar fuori quanto avevo trovato, e basta, accontentando, più che i grandi della divulgazione, un Renaudet che desiderava utilizzare il mio *Racha*¹ per l'*Erasme et l'Italie* con cui riprendeva il tema di De Nolhac: ma non potei preferire né altri né me agli oneri assunti. La coscienza di ricerca è qualcosa di suggestivo e, insieme, di imperativo. Diedi - è vero - informazioni sufficienti per prospettare del *Racha* una più reale - anche se meno erasmiana - fisionomia:² ma intorno al 1950-51 non potevo ancora evadere dalle argomentazioni di critica interna per assicurare positivamente alla storia l'autore e, per conseguenza, l'ambiente storico e culturale da cui venivano ad Erasmo le preoccupazioni espresse nelle lettere e nelle *Annotationes*. Chi cerca trova: è proverbio valido anche in filologia, quando cercare qualcosa significa cercare davvero: cioè, perdere tutto il resto. E così finì anch'io per raggiungere l'obiettivo verso il 1953-54.

In tal modo potei comporre analiticamente e dinamicamente i risultati delle ricerche, in un volume che dal 1955 è annunziato ma non pubblicato dalle Edizioni di Storia e Letteratura: onde, del mio *Racha* si continuò a sentire ma non a leggere. Anche dopo una comunicazione esplicita e definitiva tenuta in un congresso bolo-

¹ Cf. A. Renaudet, *Erasme et l'Italie* (Ginevra 1954) 236, n. 6: "Le *Racha* a été découvert dans les papiers d'Egidio de Viterbe par le prof. Eugenio Massa, lecteur d'italien à la Faculté des Lettres de Toulouse."

² Cf. A. Renaudet, *op. cit.* 225-226. Però, ricordando un solo particolare ("Le *Racha* ne fut jamais imprimé; il en existe toutefois une copie incomplète, due à un secrétaire d'Egidio de Viterbe": *l. cit.*, 226) e non altri, a causa della ormai avanzata cecità, l'illustre maestro francese finì per argomentare una conclusione provvisoria erronea, da me sempre fondatamente esclusa: "Mais rien ne démontre qu'il (= Egidio da Viterbo) en (= del *Racha*) soit l'auteur: Erasme possédait une copie du *Julius exclusus*, et il est peu probable qu'il l'ait composé" (*l. cit.*).

gnese di storia della Chiesa, nel 1958. Così è la prima pubblicazione mia sull'argomento, questa che ho l'onore di pubblicare in onore del maestro B. L. Ullman. Ed essendo la prima, si consacra al primo momento delle mie ricerche: cioè alla scoperta e alla identificazione del *Racha*, mediante l'analisi comparata dei documenti erasmiani (I: *Annotationes*; II: lettere) e (III) dell'adespoto e anepigrafico Par. lat. 3461, ff. 1r-19v.¹

I

Una polemica anonima è indicata nelle *Annotationes criticae in Novum Testamentum* di Erasmo da Rotterdam, edd. 1527 e ss., a conclusione del commento a Mt. 10, 27.

1. L'avversario non è uomo di poco conto, e l'Olandese gli consacra una pagina profondamente reattiva in un testo (le *Annotationes*) che per attacchi e questioni personali non è il più indicato:

Haec ideo, lector, retuli ut obiter indicem cuiusdam calumniatoris rabiosam insectationem, qui tamen plurimorum iudicio doctissimus habetur, suo ipsius plane Deus est, nisi quod doctis etiam omne iudicium eripit livor et odium.

2. Fra i "docti" Erasmo non annovera né teologi parigini né ciceroniani disossati: pertanto, nella nota a Mt. 10, 27 allude a un umanista filologo sulle soglie della Bibbia. Anche senza appartenere legittimamente all'albo professionale degli "scriptores," l'avversario sembra capace di interpretazioni bibliche ("Recha legendum, non Racha, et racha posse dici qui... Deinde gehennon...") sostenute da fonti ed esperienze esegetiche più vaste delle comuni ("Ex libris Judaeorum, quos non agnoscit Ecclesia Christianorum... et inveniri in libris Abot"). Come tale egli si ritiene un dio: "suo ipsius (= iudicio) plane Deus est"; "vociferans impudentissimum esse quinquam hoc saeculo scribere libros quo vivit tale ingenium." Reazioni polemiche: ma anche descrizioni, con tratti di fisionomia

¹ Ogni citazione del *Racha* comprende due elementi: uno archivistico (Ms. e foliazione), l'altro editoriale (capitoli e paragrafi). Il secondo è tratto dall'edizione che del testo offro nel mio volume: il quale ha, finalmente, finito di fare anticamera, e vedrà presto la luce.

che la proiezione di altri testi può identificare. Pensare al vanitoso letterato ebraista che il proemio degli *Acta academiae Lovaniensis contra Lutherum*¹ presenta col nome di Girolamo Aleandro:

Venit his diebus Hieronymus Aleander, vir sua opinione longe maximus, non solum propter linguas, quas eximie callet, siquidem Hebraea illi vernacula est, Graeca a puero illi coaluit, Latine autem didicit diutina professione, sed etiam mirabilis sibi videtur ob antiquitatem generis. Nam Iudaeus natus est, quae gens immodice gloriatur de Abraham vetustissimo se originem ducere... Usque ad insaniam iracundus est, quavis occasione furens, impotentis arrogantiae, avaritiae inexplabilis, nefandae libidinis et immodicae, summum gloriae mancipium, quamquam mollior quam qui possit elaborato stilo gloriam parare, et peior quam qui vel conetur in argumento honesto.

At ne nesciamus, cessit felicissime simulata defectio ad Christianos. Nactus enim sic est ansam illustrandi Mosi sui et obscurandi Christi gloriam, quae hoc saeculo coepit reforescere, flaccescente superstitione et pestiferis hominum traditiunculis. Itaque instructus litteris pontificiis nuper venit, perditurus (quantum potest) optima quaeque.

3. Sul volto di Girolamo Aleandro Erasmo marca profondamente i tratti di quell'orgoglio che è miseria più degli eruditi che degli Ebrei; ma nel [proemio egli accompagna un tale elemento psicologico, non necessariamente esclusivistico, ad un particolare positivamente indicativo: "Itaque instructus litteris pontificiis nuper venit, perditurus (quantum potest) optima quaeque". Infatti, la menzione della missione pontificia si ritrova, accanto a quella della vanità, in fondo alla scheda, col nome in bianco, che le *Annotationes* a Mt. 10, 27 riservano all'avversario: "qui... suo ipsius (= iudicio) plane Deus est"; "...homo qui sibi videtur fato servatus fulciendae ecclesiae Dei"; "Nimirum huiusmodi scriptores si nobis Ecclesia Romana miserit, facient illam apud omnes gratiosam. Imo, nisi tales aluisset evexissetque Romana sedes, non venisset in publicum orbis odium". La data del testo (compare nell'ed. 1527; manca nelle precedenti edd. 1516, 1519 e 1522) congiunta all'accusa che l'innominato rivolge ad Erasmo ("ad haec Germanos docuisse Sedi Romanae contemptum") mostrano congiuntamente

¹ In *Erasmi opuscula*, ed. W. Ferguson (1933) 316-317; *ibid.* (e anche in F. Gaeta, *Un nunzio pontificio a Venezia nel Cinquecento*, [Venezia <1960>], 9) cf. bibliografia su G. Aleandro e i suoi rapporti con la Riforma.

che anche la nunziatura pontificia, descritta nella nota a Mt. 10, 27, ha luogo in Germania ed ha lo scopo di arginare il movimento luterano, così come suppone il contesto del proemio agli *Acta*. In questa prospettiva acquista significazione concreta il "qui sibi videtur fato servatus fulciendae ecclesiae Dei":

Atque obiter admiscet me detraxisse Virgini matri perpetuam virginitatem, Christo suam divinitatem, perfrita fronte mentiens: ad haec Germanos docuisse Sedi Romanae contemptum. Et his alia multa similia blaterat homo, qui sibi videtur fato servatus fulciendae ecclesiae Dei, vociferans impudentissimum esse quenquam hoc saeculo scribere libros quo vivit tale ingenium. Quid autem post tot fumos, tot glorias, tot convicia docet nos? *Recha* legendum non *racha*, et *recha* posse dici, qui tamen abundet divinis dotibus: et unde haec docet? Ex libris Judaeorum, quos non agnoscit Ecclesia Christianorum. Deinde *gehennon* compositum legi in libro Judicum, et *gehennam* pro inferis inveniri in libris *Abot*, similia prolaturus mysteria, nisi vereretur, ne sanctum canibus, et margaritis objiciat porcis. Nimirum huiusmodi scriptores si nobis Ecclesia Romana miserit, facient illam apud omnes gratiosam. Imo, nisi tales aluisset evexissetque Romana sedes, non venisset in publicum orbis odium. Nos humilia tractamus, nimirum pro natura argumenti quod suscepimus, nulli obstantes, quo minus adferat sublimiora. Imo, nisi haec humilia praecessissent, fortassis non essent qui ista sublimia discere, vel cuperent, vel possent.

4. Per la prima volta la nota a Mt. 10, 27 viene sradicata dalla savana delle *Annotationes* e inserita nella storia dell'erasmismo. Ma la luce che essa riceve dal proemio agli *Acta* è un nulla al confronto di quella che raccoglie dalle lettere. Analizzate comparativamente, le testimonianze dell'epistolario confermano e completano sia il racconto polemico della nota a Mt. 10, 27 che l'attribuzione della polemica anonima a Girolamo Aleandro, e permettono di radiografarne contenuto e caratteristiche per individuarla, poi, in un codice e riportarla alla luce.

II

L'anonimo satireggiato nella nota a Mt. 10, 27 compare a prendersi altre dosi di censure in un gruppo di lettere erasmiane. In alcune di esse è chiamato in causa con tanto di nome proprio: Girolamo Aleandro.

1. Allen 1717, 33-46: Erasmo a Willibald Pirckheimer (Basilea, 6 giugno 1526):

Romae verpus quidam, quem nosti, qui misere invidet omnibus doctis Germaniae, exhibuit libri partem olim in me scripti, nisi quod adiecit quaedam ex hoc temporum statu furiose. Nomen suum dissimulat. Inter cetera dicit se mirari quod in Germania tot hominum millibus coesis, ego suspersim, qui sic docuerim Germaniam. Deinde dicit Lutheranos, quamquam impiissimos, ideo scribere in me, quod impietatem meam ferre non possint, qui Virgini Mariae detraxerim suam virginitatem, Christo suam divinitatem, aliaque his furiosiora. In Hispania monachus quidam scripsit ad me librum plenum laudibus, sed virulentis aculeis respersum. Lutherus sic scripsit ut nullum amicitiae locum reliquerit; et tamen videtur sibi mire coercuisse stomachum. Dum adversus Lutherum pugno, scio me iuvare posse partes quorundam qui me mallent extinctum quam ipsum Lutherum.

La nota a Mt. 10, 27 e Allen 1717, 33-46, parlano dello stesso testo:

Ann., Mt. 10, 27

Allen 1717, 33-46

- | | |
|--|---|
| 1. Atque obiter admiscet | 1. ... exhibuit libri partem..., nisi quod adiecit quaedam ex hoc temporum statu furiose. |
| 2. ... me detraxisse Virgini matri perpetuam virginitatem, | 2. ... in me ... qui Virgini Mariae detraxerim suam virginitatem, |
| 3. Christo suam divinitatem. | 3. Christo suam divinitatem. |
| 4. Ad haec Germanos docuisse ... | 4. ... qui sic docuerim Germaniam ... |

In particolare: 1. di Allen 1717 chiarifica il corrispondente 1. della nota a Mt. 10, 27; 3. lega con 2. allo stesso modo in Allen e nella nota a Matteo; la concordanza di elementi contingenti in 1. e 4. nelle *Annotationes* e in Allen garantiscono il valore positivo ed esclusivo delle concordanze - nei due testi - di 2. e 3., nonostante la natura teorico-formale del loro contenuto.

2. Allen 1719, 34-53: Erasmo a Francesco Molinius (Basilea, 6 giugno 1526):

Romae, paganum illud eruditorum sodalium iam pridem fremit in me, ducibus, ut ferunt, Aleandro et Alberto quodam Principe Carpeni.

Exhibitus est Clementi liber plenus furiarum in me, incerto auctore, qui tamen mihi certissimus est; in quo quaedam aperit mysteria non proicienda porcis, ex adorabili Talmud. Et quum Racha ad eum ferme modum exponat quo ego, sequutus Augustini auctoritatem, nisi quod

ille nomen esse vult quod illi vocant interiectionem, expatiatur in locum communem: in quo dicit demirari se, quum Germania tot hominum milia trucidarit ob impietatem, Erasmus adhuc vivere, qui sic docuerim Germaniam. Ipsos Lutheranos nunc in me scribere quanquam impiissimos, quod meam impietatem ferre non possint; qui Mariam Iesu matrem spoliari sua virginitate, Filium Dei sua divinitate, quod ausus sim sine Talmud exponere sacras litteras, quod Romanum Pontificem appellarem scortatorem, lenonem et antichristum. Diceres hominem lymphatum, adeo blaterat quicquid illi dictavit splendida bilis. Ad haec, exorta est nova secta Ciceronianorum, quae non minus incruduit quam Lutheranorum, vetus quidem sed per Longolium innovata.

Allen 1719 appartiene alla stessa data di Allen 1717; al pari di Allen 1717, Allen 1719 concorda con la descrizione della nota a Mt. 10, 27: ma per un maggior numero di particolari:

A. *Ann., Mt. 10, 27*

1. Ad haec Germanos docuise...
2. me detraxisse Virgini matri perpetuam virginitatem,
3. Christo suam divinitatem.
4. Recha legendum non racha...
5. ex libris Iudaeorum quos non agnoscit Ecclesia Christianorum... in libris Abot,
6. similia prolaturus mysteria, nisi vereretur, ne sanctum canibus, et margaritas objiciat porcis.
7. Atque obiter admiscet...

Allen 1719, 34-53

1. ... qui sic docuerim Germaniam.
2. ... qui Mariam Iesu matrem spoliari sua virginitate,
3. Filium Dei sua divinitate.
4. Et quum Racha... exponat...
5. ... ex adorabili Talmud... quod ausus sum sine Talmud exponere sacras litteras.
6. ... in quo (= libro) quaedam aperit mysteria, non proicienda porcis...
7. ... expatiatur in locum communem...

Naturalmente Allen 1717 e Allen 1719 'non sunt eadem uni tertio' (= nota a Mt. 10, 27) senza essere 'eadem inter se.' Completandosi (cf. 1. e 2.) e chiarendosi (cf. 3. e 5.) a vicenda, le due lettere offrono, sullo stesso libretto polemico, una serie di informazioni che le *Annotationes* non danno:

B. *Allen 1717, 33-46*

1. Romae verpus quidam... exhibuit

Allen 1719, 34-53

1. Exhibitus est Clementi (VII)

2. libri partem olim in me scripti,
3. nisi quod adiecit quaedam... furiose...
- ... aliaque his furiosiora.
4. ... verpus quidam, quem nostri... Nomen suum dissimulat.
5. ... adiecit quaedam ex hoc temporum statu furiose...
6. a. Inter cetera dicit se mirari

b. quod in Germania tot hominum millibus coesis,

- c. ego supersim,
- d. qui sic docuerim Germaniam.

7. a. Lutheranos,
- b. quamquam impiissimos,
- a. ideo scribere in me,
- c. quod impietatem meam ferre non possint,
- d. qui Virgini Mariae detraxerim suam virginitatem,
- e. Christo suam divinitatem.

2. liber

3. plenus furiarum in me... quicquid illi dictavit splendida bilis.

4. ... incerto auctore, qui tamen mihi certissimus est.

5. ... expatiatur in locum communem:

6. a. in quo dicit demirari se,
- b. quum Germania tot hominum milia trucidarit ob impietatem,

- c. Erasmus adhuc vivere,
- d. qui sic docuerim Germaniam.

7. a. Ipsos Lutheranos nunc in me scribere

- b. quamquam impiissimos,
- c. quod meam impietatem ferre non possint;
- d. qui Mariam Iesu matrem spoliari sua virginitate,
- e. Filium Dei sua divinitate.

3. Allen 2443, 280-306: Erasmo a Giacomo Sadoletto (Friburgo, 7 marzo 1531):

Porro, quemadmodum ingenii tui mirificum gratuitumque candorem exosculor, ita non queo satis mirari genium istorum qui summi Pontificis animum conati sunt in me calumniis irritare: neque enim me clam est qui sint.

Cum altero fuit mihi Venetie non tectum modo ac mensa, verum etiam cubiculum et lectus communis: adeoque a me nulla lesus est iniuria ut quum illi res essent angustiores, commendatricibus litteris meis nonnihil etiam adiutus sit, nec usquam illius in scriptis meis nisi honorifica mentio. Quo tamen in me fuerit animo, abunde declarat libellus, in quo docet quid significet Hebreis racha, quem in aula Pontificia per manus multorum volitantem amicus quidam bona fide descriptum ad me misit. In eo praeter omnem occasionem Pontifici scribit se vehementer admirari, quum in agricolarum tumultu tot hominum milia

trucidata sint apud Germanos, Erasmus adhuc vivere, qui totius huius tumultus princeps et antesignanus fuerit, qui tempestatem sevissimam excitavit, qui maria turbarit ab imo. Quasi mihi quicquam fuerit cum vesano pariter ac misero tumultu rusticorum, aut quasi non primus omnium instituto seditioso reclamarim, submissius aliquanto sed tum opinor prudentius, tum ad tuendam ecclesiae concordiam accomodatius quam hi qui vociferationibus, minis ac sevicia, protinus hoc incendium extinctum iri putarunt. A nominibus tempero, nam in his sunt quidam mihi non vulgari necessitudine iuncti; quos tamen hactenus nihil aliud profecisse videmus, nisi quod civitates et plures et arctioribus foederibus sese conglutinarunt et indies conglutinant.

Seguendo di cinque anni le lettere Allen 1717 e 1719 nonché la nota a Mt. 10, 27, Allen 2443 mostra che Erasmo teneva inchiodata alla memoria, o a portata di mano, la presunta polemica dell'Aleandro. Aggiorna la nota a Mt. 10, 27 (cf. A, 5), precisa alcuni dati delle lettere degli anni precedenti (cf. B, 5), e l'una (cf. A, 4) e le altre (cf. B, 7) ravviva con immagini di tenace aderenza alle accuse del libretto anonimo. Dell'Aleandro (non vagamente animatore, come in Allen 1719, ma autore: cf. A, 3 e B, 3) ancora una volta non fa il nome; tuttavia lo aggancia con nuovi dati personali: "Cum altero fuit mihi Venetie non tectum modo ac mensa, verum etiam cubiculum et lectus communis: ... ut quum illi res essent angustiores, commendatricibus litteris meis etiam adiutus sit".

Naturalmente anche Allen 2443 incastra alcune parti su altre similari della nota a Mt. 10, 27 e delle lettere Allen 1717 e 1719:

A. *Ann., Mt. 10, 27*

1. Ex libris Judaeorum...
2. ...Recha legendum, non racha, et recha...
3. Atque obiter admiscet...
4. ...me... Germanos docuisse Sedi Romanae contemptum.
5. Nimirum huiusmodi scriptores si nobis Ecclesia Romana

Allen 2443, 280-306

1. ...libellus, in quo docet quid significet Hebreis
2. racha...
3. In eo praeter omnem occasionem Pontifici scribit
4. apud Germanos, Erasmus ... qui totius huius tumultus princeps et antesignanus fuerit, qui tempestatem sevissimam excitavit, qui maria turbarit ab imo.
5. ...hactenus nihil aliud profecisse videmus, nisi quod civitates

miserit, facient illam apud omnes gratiosam. Imo, nisi tales aluisset evexissetque Romana sedes, non venisset in publicum orbis odium.

et plures et arctioribus foederibus sese conglutinarunt et indies conglutinant.

B. *Allen 1717 e 1719*

1. Exhibitus est Clementi (1719; cf. 1717)...
2. ...incerto auctore, qui tamen mihi certissimus est (1719; cf. 1717).
3. Et quum Racha... exponat... (1719)
4. ...expatiatur in locum communem (1719; cf. 1717):
5. in quo dicit demirari se (1719; cf. 1717),
6. quum Germania tot hominum milia trucidarit ob impietatem (1719; cf. 1717),
7. Erasmus adhuc vivere (1719; cf. 1717),
8. qui sic docuerim Germaniam (1717 = 1719).

Allen 2443, 280-306

1. ...summi Pontificis animum conati sunt in me calumniis irritare:
2. neque enim clam est qui sint.
3. ...libellus, in quo docet quid significet... racha...
4. In eo praeter omnem occasionem Pontifici scribit
5. se vehementer admirari,
6. quum in agricolarum tumultu tot hominum milia trucidata sint apud Germanos,
7. Erasmus adhuc vivere,
8. qui totius huius tumultus princeps et antesignanus fuerit, qui tempestatem sevissimam excitavit, qui maria turbarit ab imo.

4. Fra le lettere del 1526 e del 1531 se ne inseriscono altre. Due sono particolarmente significative.

Allen 1744, 129-134, a Simon Pistorius (Basilea, circa il 2 settembre 1526):

Sunt aliquot etiam Romae qui scribunt in me, praeter Stunicas. Unum libellum ad me misit is qui scripsit Albertus Pius, alter sine titulo missus est per amicos. Nondum enim aeditus est, sed volitat per manus aulae pontificiae: quo nec Orestes furiis agitatus scriberet quicquam furiosius, nec me fugit quis sit autor. Sermo cum moribus congruit; nam mihi domestice notus est.

Allen 1804, 248-258: Erasmo a Tommaso Moro (Basilea, 30 marzo 1527):

Aleandri libellum accipies. Is ἀνώνυμος volitat inter manus secretariorum pontificiorum. Scripsit iustum volumen ad me suo titulo Albertus Carporum princeps... Romae tamen non audent quicquam excudere in Erasmum.

Ambedue le lettere chiamano in causa una coppia di autori. Il nome dell'uno compare nella prima e nella seconda, quello dell'altro è confidato solo in Allen 1804. La speculare corrispondenza dei due testi assicura che il secondo personaggio è il medesimo in Allen 1744 e 1804:

Allen 1744, 129-134

1. ...etiam Romae... scribunt in me...
2. Unum libellum ad me misit is qui scripsit Albertus Pius,
3. a. alter
- b. sine titulo
- c. missus est per amicos.
- d. Nondum enim aeditus est,
- e. sed volitat per manus
- f. aulae pontificiae.

Allen 1804, 248-258

1. Romae tamen non audent quicquam excudere in Erasmum.
2. Scripsit iustum volumen ad me suo titulo Albertus Carporum princeps.
3. a. Aleandri libellum accipies.
- b. Is ἀνώνυμος
- c. volitat inter manus
- f. secretariorum pontificiorum.

Alberto Pio e Girolamo Aleandro appaiono in coppia già in Allen 1719: ma là in veste di istigatori, qui in quella di scrittori. Se Aleandro avesse scritto contro Erasmo un solo testo anonimo, e se ad esso, e ad esso solo, Erasmo facesse riferimento, dubitar non si potrebbe che di un solo ed identico scritto, e di un solo autore, Girolamo Aleandro, Erasmo parla nella nota a Mt. 10, 27 e in Allen 1717, 1719, 2443, 1744 e 1804: con il vantaggio di una nuova informazione sulla divulgazione del testo (cf. Allen 1744, 3, d-f: "Nondum enim aeditus est, sed volitat per manus aulae pontificiae"; Allen 1804, 3, e-f: "volitat inter manus secretariorum pontificiorum") e di un'altra (sulla via per cui Erasmo ricevette copia del Racha) che ha conferma solo in Allen 2443 (cf. Allen 1744, 3, c: "missus est per amicos"; Allen 2443: "amicus quidam bona fide descriptum ad me misit"). Ma la premessa non vale, perché Era-

smo attribui più di un testo all'ex-amico Aleandro.¹ Pertanto occorre trovare insieme elencate le nuove informazioni di Allen 1804 e dell'affine 1744 con le precedenti della nota a Mt. 10, 27 e di Allen 1717, 1719, 2443, per superare la possibilità di qualsiasi dubbio. È quanto avviene in Allen 2077, ove compare un nome d'autore ("Aleander") e un argomento assunto a titolo ("in suo Racha").

5. Allen 2077, 46-53: Erasmo a Luigi di Berquin (Basilea, 23 dicembre 1528):

Alberto Pio respondebo, sed epistola tantum. Demiror quo consilio spargat eum libellum. Nam in me impudentissimis argumentis causam agit, et agit hostiliter, docere laborans me fuisse occasionem, causam, autorem et principem totius huius negotii. Quod idem agit Aleander in suo Racha, demirans me adhuc spirare, quum in Germania tot hominum milia sint trucidata; nec me fugit Alberto cum Aleandro necessitudinem esse intimam.

"Aleander": nome d'autore. Fatto a Tommaso Moro in Allen 1804 (cf. supra, II, 4, 3, a) e a Clemente VII in Allen 1987 (cf. infra, § 6), compare anche in Allen 1719, fra scintille della stessa polemica: ma come nome d'istigatore, in coppia (cf. supra, II, 4) con Alberto Pio ("ducibus... Aleandro et Alberto"). L'affermazione conferma l'equazione posta (supra, I, 2) fra il personaggio adombrato nella nota a Mt. 10, 27 e l'Aleandro del proemio agli *Acta academiae Lovaniensis contra Lutherum*, mentre risolve coerentemente la descrizione anonima di Allen 2443, 285-288 (cf. supra, II, 3): "Cum altero fuit (= dicembre 1507 - aprile 1508) mihi Venetie non tectum modo ac mensa, verum etiam cubiculum et lectus communis: adeoque a me nulla lesus est iniuria ut quum res illi essent angustiores, commendatricibus litteris meis (cf. Allen, 256, 3, nota) nonnihil etiam adiutus sit," illustrata dai luoghi paralleli di Erasmo (Allen 1195, 47-50) e dello stesso Aleandro (dispaccio del 1 marzo 1521: "una volta albergamo insieme a Venetia, Erasmo et io, in eodem cubiculo et cubili ben sei mesi"; cf. Balan, *Monumenta reformationis Lutheranae* [Ratisbona 1884] n. 36, p. 101).

"Aleander in suo Racha". Al "liber" di Allen 1717 e 1719 (cf. supra, II, 2, B, 2), detto "libellus" in Allen 1744 (cf. supra,

¹ Cf. Allen 2575, 6-7; 2581, 1-6; 2587, 11; 2613, 40-45; 2743, 18-22; 3052, 26; cf. anche J. Paquier, *L'humanisme et la Réforme: Jérôme Aléandre* (Parigi 1900), LXXIX-LXXI e 367.

II, 4, 2), 1804 (cf. supra, II, 4, 3) e 2443 (cf. supra, II, 3, B, 3) è finalmente attribuito non soltanto un nome d'autore, ma anche un titolo, pur se in chiave satirica. E il titolo è desunto dall'argomento principale del testo, rilevato (cf. supra, II, 2, A, 4) nella nota a Mt. 10, 27 ("Recha legendum esse, non racha, et recha..."), in Allen 1719 ("Et cum Racha... exponat..."), e (cf. supra, II, 3, A, 1-2) in Allen 2443 ("libellus, in quo docet quid significet Hebreis racha").

"...demirans me adhuc spirare, quum in Germania tot hominum milia sint trucidata": come (cf. supra, II, 2, B, 6) in Allen 1717 ("dicit se mirari quod in Germania tot hominum millibus coesis, ego supersim") e 1719 ("dicit demirari se, quum Germania tot hominum milia trucidarit ob impietatem, Erasmum adhuc vivere"), come (cf. supra, II, 3, B, 5-7) in Allen 2443 ("scribit se vehementer admirari, quum in agricolarum tumultu tot hominum milia trucidata sint apud Germanos, Erasmum adhuc vivere").

"...me fuisse occasionem, causam, autorem et principem totius huius negotii. Quod idem agit Aleander...": come (cf. supra, II, 3, B, 8) in Allen 2443: "qui totius huius tumulti princeps et antesignanus fuerit."

"Nec me fugit Alberto cum Aleandro necessitudinem esse intimam": spiegazione della coppietta di istigatori in Allen 1719, di autori in Allen 1744 e 1804 (cf. anche Allen 2443: "Cum altero...").

6. La ricorrente coppia Alberto Pio e Girolamo Aleandro costituisce ottimo punto d'appoggio per passare dal coefficiente noto (autore) alla incognita da risolvere (testo) in casi come quello costituito da Allen 1987, 1-10. Erasmo scrive a Clemente VII (Basilea, 3 aprile 1528) e protesta contro Girolamo Aleandro (ricordato in coppia con Alberto Pio) e un suo libro:

Ut omittam brevitatis studio Romanae calamitatis deplorationem, quae nulli pio non acerbissima fuit, beatissime Pater, non tantum suspicor verum etiam propemodum habeo compertum — partim ex vocibus tue sanctitatis quas oratores quidam detulere, partim ex libellis duobus, quorum alterum ad me misit Albertus Carporum Princeps, alter inter tua famulitia versabatur, nullo quidem titulo, sed evidenter stilo referens autorem Hieronymum Aleandrum archiepiscopum Brundisium — nonnullos Erasmum apud S. T. insimulare conatos, quasi vel clam faveam Luterano negotio vel certe praeberim occasionem.

Due libri: uno, di Alberto Pio, gli è stato mandato dall'autore (come in Allen 1744 e 1804); l'altro, di anonimo ("nullo titolo", come in Allen 1744: "sine titulo," e 1804: ἀνώνυμος), circola tra i funzionari della corte papale ("alter inter tua famulitia versabatur": come in Allen 1744 e 1804) e accusa Erasmo di luteranesimo clandestino o, meglio, di responsabilità nella causa luterana ("vel certe praeberim occasionem," come in Allen 1717, 1719, 2077, 2443; cf. anche il "Germanos docuisse" della nota a Mt. 10, 27), "evidenter stilo referens autorem" (come in Allen 1717, 1719, 1744 e 2443) "Hieronymum Aleandrum" (come in Allen 1804): può essere solo il *Racha* della catena Allen 1717, 1719, 1744, 1804, 2077, 2443 e nota a Mt. 10, 27. Quel *Racha* che Allen 1717 e 1719 dicono presentato a quello stesso pontefice, Clemente VII, presso cui Erasmo avanza protesta in Allen 1987.

III

La polemica descritta da Erasmo non è andata perduta, come sembrò ad Allen (cf. supra, proemio): sussiste nel Par. lat. 3461, ff. 1r-19v.

1. In Par. lat. 3461, ff. 1r-19v, il testo si presenta in alcune condizioni descritte da Erasmo.

a. È anonimo come il libretto descritto (cf. supra, II, 4, 3, b) in Allen 1804 (ἀνώνυμος), 1717 ("Nomen suum dissimulat"), 1719 ("incerto auctore") e supposto in Allen 2443 (cf. supra, II, 3, B, 1-2).

b. Non solo è anonimo: manca del tutto di un qualsiasi frontespizio, come appare da Allen 1744 ("sine titulo": cf. supra, II, 4, 3, b) e 1987 ("nullo quidem titulo": cf. supra, II, 6).

c. È incompiuto (il testo [XII, 5] si arresta in f. 19v, con guida) come il libretto descritto in Allen 1717: "libri partem" (cf. supra, II, 2, B, 2).

d. È rimasto manoscritto così come era al momento della descrizione Allen 1744 ("Nondum enim aeditus est; cf. supra, II, 4, 3, d) e 2443, 292 ("amicus quidam bona fide descriptum ad me misit") e in quello della spiegazione Allen 1804 ("Romae tamen non audent quicquam excudere in Erasmum"; cf. supra, II, 4, 1).

e. È diretto al Pontefice: cf. f. 18r (= XI, 4): "Tibi ad clavum sedenti haec dici oportuit, ut videas si..."; f. 18v (= XI, 5):

"Tu cura aut parci rivulis... aut fontem evertes..." Proprio come risulta essere lo scritto anonimo in Allen 2443 ("Pontifici scribit"; cf. supra, II, 3, A, 3 e B, 3).

2. Il testo contenuto nel Par. lat. 3461, ff. 11-19v, possiede tutte le caratteristiche che Erasmo attribuisce al libretto anonimo nella nota a Mt. 10, 27 e in Allen 1717, 1719, 1744, 1804, 1987, 2077, 2443.

a. Con documentazione storico-linguistica (cf. ff. 6v-11v [= V, 1 - VII, 5]) e al di là di testimonianze patristiche, avulse da giustificazioni filologiche (cf. ff. 3v-4v [= III, 5 - IV, 1]) determina il significato del 'racha' di Mt. 5, 22. Proprio come appare da Erasmo (cf. supra, II, 3, A, 2, e B, 3) in Allen 2443 ("libellus in quo docet quid significet Hebraeis racha") e 1719 ("Et quum Racha... exponat") nonché nella nota a Mt. 10, 27 (cf. infra, § c).

b. Erasmo caratterizza tutto il libretto come una discussione intorno al termine 'racha'; cf. Allen 2077 (cf. supra, II, 5): "Alexander in suo Racha." Nel Par. lat. 3461, ff. 11-19v, la discussione intorno al termine 'racha' è la principale, la più organica, e occupa più di un terzo delle pagine allo stato attuale del Ms.: pp. 14 (= ff. 3v-4v + 6v-11v) $\times \frac{1}{3} \cdot 38$ (= 11-19v).

c. Nota a Mt. 10, 27 (cf. supra, I, 3 e II, 2, A, 4): "Quid... docet nos? Recha legendum, non racha." Par. lat. 3461, f. 8v (= VI, 1): "Scito intelligendum esse 'recha' - ita enim legendum non 'racha' -".

d. Nota a Mt. 10, 27 (cf. supra, I, 3 e II, 2, A, 4): "et recha posse dici, qui tamen abundet divinis dotibus." Par. lat. 3461, ff. 8v-10v (= VI, 1-10) dimostra precisamente questo. Cf. ff. 8v-9r (= VI, 1): "'recha'... pro carentia bonorum non prima, quae naturae est, nec tertia, quae est divinorum, sed mediae, quae est bonorum arte, cura, industria parabilium"; f. 9r (= VI, 3): "... communis oraculorum sacrorum sermo hac dictione utitur pro eo, cui desunt non maiora bona quam humana. At doctorum (= *rabbānīm*) usus est etiam eorum qui sapientia carent, quippe quae humana virtus non nisi studiorum sudore paranda est"; ff. 9v-10r (= VI, 6): "Quod autem vacui humanis pleni divinis muneribus dici possint..."

e. Nota a Mt. 10, 27 (cf. supra, I, 3 e II, 2, A, 5): "et unde haec docet? Ex libris Judaeorum"; Allen 1719 (cf. supra, II, 2, A, 5): "ex adorabili Talmud"; Allen 2443 (cf. supra, II, 3, A, 1-2): "quid significet Hebraeis racha." Par. lat. 3461, f. 3v (= III, 7):

"nunquam enim, nec in sacris libris, neque in lingua doctorum (= *rabbānīm*), quae aliena et aramea est, in universa Talmud invenire est, nisi dictionem (= 'racha') quae vacuum non dubio sed certo sensu significet"; f. 6v (= V, 2-3): "...antequam sensus aperiatur, ... dictiones similes disquirantur undique...: quod facere non possunt illi, qui sancta vaticinia in sancta lingua non legerunt, aut qui illam sibi familiarem cum archanis hebreorum theologis non fecerunt... Quinam fieri potest, ut omnia quis colligat, cui illa familiaria non sint aut quomodo sense conferat, nisi sapientum enarrationes, nostro tempore nulli fere hominum notas, innumerabilibus tamen perscriptas voluminibus, adierit...?"; f. 8v (= V, 15): "ne imperitorum more agamus, qui dicunt: 'sic hebraei habent,' quinam illi hebraei sint, nec quo in loco id dicant referre possunt..."; f. 9v (= VI, 4): "in libro... qui inscribitur Synhedrim, in capite Helec..."; f. 10r (= VI, 6): "sicut in libro Berecot, 'benedictionum', scriptum est..."

Ricorso allo stesso tipo di fonti per l'esegesi di altre voci: in f. 2v (= II, 5): "Nam in sexaginta Thalmud voluminibus vix paginam legere est, ubi..."; f. 3r (= III, 3-4): "nomen unius ex sexaginta libris Talmud, qui Synhedrin inscribitur; ubi..."; f. 12v (= VIII, 7): "Habes itaque hanc vocem (= 'din' e derivate) haberi apud Hebreos usitatissimam. Chaldeis vero longe usitatior..."; f. 13r (= VIII, 11): "unum... de Thalmud librum, qui de iudicibus agit, 'senchedrim' appellaverunt"; f. 13v (= IX, 4): "At Josi ben Johanan auditor fuit Simonis Iusti senioris, qui Eram audivit, quemadmodum ex libro 'Derachim,' id est 'viarum et methodorum'..."; f. 14r (= IX, 5): "...intelligentiam prophetarum et evangeliorum... de clarissimis sacrarum rerum interpretibus esse vestigandam"; f. 16r (= X, 4): "Nihil Talmud adducit unquam" (cit. infra, § h).

f. Nota a Mt. 10, 27 (cf. supra, I, 3): "et gehennon compositum legi in libro Iudicum". Par. lat. 3461, ff. 13r-v (= IX, 1-4) e 15r-v (= X, 1-2) tratta l'argomento (allega molti libri, ma non quello dei *Giudici*).

g. Nota a Mt. 10, 27 (cf. supra, I, 3 e II, 2, A, 5): "et gehennam pro inferis inveniri in libris Abot". Par. lat. 3461, f. 13v (= IX, 2): "Nam in libro qui 'Miscenaiot' inscribitur, in eo volumine, quod 'Abot,' hoc est 'Patrum', vocatur..."; "Eodemque in libro haud ita multo post, scriptum legimus..."

h. Nota a Mt. 10, 27 (cf. supra, I, 3 e II, 2, A, 6): "similia prolaturus mysteria, nisi vereretur, ne sanctum canibus, et margaritas abjiciat porcis"; Allen 1719 (cf. supra, II, 2, A, 6): "in quo (= libro) quaedam aperit mysteria non proiicienda porcis" e (cf. supra, II, 2, A, 5): "quod ausus sim sine Talmud exponere sacras literas." Par. lat. 3461, f. 16r (= X, 4): "... nihil enarratorum, nihil commentantium, nihil Thalmud adducit unquam, ubi altiores atque illustriores sunt legis sententiae. Nam arcana ne olfecit quidem."

i. Allen 1719 (cf. supra, II, 2, A, 4): "Et quum Racha ad eum ferme modum exponat, quo ego, sequutus Augustini et Chrysostomi auctoritatem, nisi quod ille nomen esse vult quod illi vocant interiectionem...". Par. lat. 3461, f. 3v (= III, 5) ss.: "Augustinus ita videri sibi ait, a quo Chrysostomus non longe recedit...", etc.

3. Il Par. lat. 3461, ff. 11r-19v, contiene digressioni polemiche particolari (mariologiche, trinitarie, luterane), che rispondono perfettamente alle descrizioni (cf. supra, II, 1, 1; II, 2, B, 5; II, 3, A, 3 e B, 4) della nota a Mt. 10, 27 ("Atque obiter admiscet") e di Allen 1717 ("nisi quod adiecit quaedam ex hoc temporum statu"), 1719 ("expatiatur in locum communem"), 2443 ("praeter omnem occasionem Pontifici scribit").

a. ff. 5r (= IV, 6-8), 6r (= IV, 13), 17v-18r (= XI, 5-9): contro l'esegesi ariana di Erasmo, avversata anche dai luterani suoi discepoli. Par. lat. 3461, f. 6r (= IV, 12-14): "... nisi quod discipuli illi... in his quae evomuit contra Christi divinitatem, cum impia Arrii defensione ab eo discessere..."; f. 18v (= XI, 6-9): "At quae in Arrii defensionem turpissimam... evomit... Nemo Germanorum discipulorum..."

Nota a Mt. 10, 27 (cf. supra, II, 1, 2-3): "me detraxisse... Christo suam divinitatem"; Allen 1717 (cf. supra II, 1, 2-3 e II, 2, B, 7, d-e): "qui... detraxerim... Christo suam divinitatem"; Allen 1719 (cf. supra, II, 2, B, 7, d-e): "qui... spoliaverim... Filium Dei divinitate."

b. ff. 14v-15r (= IX, 8-12) e 18v (= XI, 5): contro l'esegesi erasmiana aperta all'elvidismo: "qui Elvidium sepe... excitans, Virgini virginitatem tentas aut auferre aut suspectam facere..."; "Qui primus antiquatum restituit Helvidii nomen ad eripiendam Virgini gloriam et virginitatem."

Nota a Mt. 10, 27 (cf. supra, II, 1, 2): "me detraxisse Virgini matri perpetuam virginitatem"; Allen 1717 (cf. supra, II, 1, 2 e

II, 2, B, 7, d): "qui Virgini Mariae detraxerim suam divinitatem"; Allen 1719 (cf. supra, II, 2, B, 7, d): "qui Mariam Iesu matrem spoliarem sua virginitate."

Fra il testo del Par. lat. 3461, ff. 14v-15r, 18v, e la 'reportatio' di Erasmo, due discordanze: α. il testo rimprovera un tentativo ("tentas"), uno scopo ("ad eripiendam"); Erasmo respinge una attribuzione esplicita: esagerazione polemica; β. il testo non include le "offese alla Madonna" fra i capitoli che muovono a sdegno i discepoli luterani contro il maestro Erasmo; la 'reportatio' di Erasmo sì: confusione artificiosa.

c. ff. 6r (= IV, 12-14), 18r-19r (= XI, 4-8): contro Erasmo responsabile della rivolta luterana. Egli è "preceptor" (f. 6r [= IV, 13]), "magister" (ff. 18v-19r [= XI, 8]), il "primus" (f. 18v [= XI, 6]) a scrivere "contra Romanam ecclesiam" (f. 6r [= IV, 12]); "quem secuta Germania est" (f. 18v [= XI, 6]): i luterani, suoi "discipuli" (f. 6r [= IV, 13], ff. 18v e 19v [= XI, 7 e 9]), lo esaltano come "solem suum" (f. 18v [= XI, 6]; cf. anche "doctesque Germaniam" in f. 14v [= IX, 8] e f. 6r-v [= IV, 14]: "in grecis latinisque... solem se Germanie dici vult") e di lui si servono come di un cavallo di Troia (f. 6r [= IV, 12]).

Nota a Mt. 10, 27: "Germanos docuisse" (cf. supra, II, 2, A, 1); Allen 1717 e 1719: "qui sic docuerim Germaniam" (cf. supra, II, 2, A, 1 e II, 2, B, 6, d), etc. Formule comuni d'una diagnosi politico-religiosa comune; da sole non andrebbero al di là d'una statica assonanza formale: ma nel caso concreto raggiungono capacità di contingente, dinamico rapporto causale, attraverso contingenti, puntuali corrispondenze, come nel contingente uso delle stesse immagini 2. e 4. della seguente tavola:

<i>Racha, XI, 4</i>	<i>Allen 2443, 295-297</i>
1. qui primus omnium post Iohannem Hus	1. qui totius huius tumultus princeps et antesignanus fuerit...
2. maria diu tranquillissima ab imo turbavit,	2. ... qui maria ab imo turbavit.
3. primos fluctus commovit,	
4. tempestatem excitavit.	4. qui tempestatem sevisimam excitavit,...

4. Fra le descrizioni di Erasmo e il testo del Par. lat. 3461 corrono anche alcune divergenze: ma accidentali e comprensibili, come quelle già notate in calce a III, 2, f e III, 3, b.

a. Secondo Allen 1719, 48-49, il *Racha* attribuisce ad Erasmo una serie di ingiurie ("quod Romanum Pontificem appellarim scortatorem, lenonem et antichristum"). Il Par. lat. 3461, f. 18r (= XI, 4) non fa esattamente la stessa cosa: attribuisce una serie di ingiurie ma, α., a Carlostadio, a Melantone e agli altri "mostri" luterani, e, β., contro Papa, vescovi e sacerdoti. Tuttavia nelle due serie di ingiurie, tre su quattro son le medesime ("sed lenones eos [= Allen 1719, infra, 6, b; Par. lat. 3461, infra, 6, b], scortatores [= Allen 1719, infra, 6, a; Par. lat. 3461, infra, 6, a], tyrannos [= Par. lat. 3461, infra, 7] antechristosque [= Allen 1719, infra, 8; Par. lat. 3461, infra 8]"), e i "monstra" di Germania son figli di Erasmo ("et id genus monstra peperit que..." [= Par. lat. 3461, infra, 1]).

Allen 1719, 48-49

Par. lat. 3461, f. 18r

1. ... quod

1. Carlostadios, Melantones et
id genus monstra peperit

4. Romanum Pontificem

2. que ecclesie romane...

5. appellarim

3. que sacerdotibus, presulibus,

4. pontificibus,...

6. a. scortatorem,

5. non 'racha'... modo dixerint, sed

b. lenonem

6. b. lenones eos,

a. scortatores,

8. et antichristum.

7. tyrannos

8. antechristosque...

b. Secondo Allen 1717 (cf. supra, II, 2, B, 6), 1719 (cf. supra, l. cit.) e 2443 (cf. supra, II, 3, B, 5-7) l'autore del *Racha* si stupisce per il fatto che Erasmo viva ancora dopo le stragi di quella Germania (in Allen 2443: "in agricolarum tumultu") ch'egli ha messo in rivolta. L'anonimo del Par. lat. 3461 invita il pontefice ad annientare Erasmo ("fontem evertit unde universum ortu(m) est virus": f. 18v [= XI, 5]), non capisce come non intervenga Iddio dove si fa sentire la mancanza d'una condanna pontificia ("Miror... hominibus dissimulantibus... a Deo ultore non tolli": f. 17v [= X, 13]): ma non parla né di migliaia di morti né di guerra dei contadini. Si può spiegare la diversità anche senza ricorrere alla parte mancante del *Racha* mutilo: con l'ipotesi che Erasmo abbia colorito il pensiero dell'anonimo, per quell'opportunità polemica che cerca un vantaggio nell'esasperazione.